

IL GRUPPO
LA CULTURA
LE IDEE

breve

ANNO CINQUANTAQUATTRESIMO N. 2-3 APRILE E GIUGNO 2020 € 3,00

BIMESTRALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

ETTORE CAPUANO

Napoli
poesia di millenni



ABA EDIZIONI NAPOLI

UN LIBRO CHE NON SI REGALA

di Carlo G. Alvano

Un libro è anche un dono. Chi di noi per contraccambiare un invito ricevuto non si è mai presentato con un libro ben incartato, simbolo per eccellenza della cultura? Ma, e qui occorre una pausa, vi sono libri che probabilmente pur essendo molto interessanti appare opportuno non regalarli.

Tra questi rientra "EPITAFIO ALLA MORTE" della scrittrice Anna Alvano, uscito a gennaio di quest'anno, a completamento della trilogia iniziata nel 2018 con IL CENOTAFIO DEGLI UMANI, seguito nel 2019 da IL POSTULATORE CHE COMPRA LA VITA. Il ciclo si conclude in questo nuovo anno con l'opera in commento.

Alla maniera degli antichi greci, a voler ricordare le nostre origini, l'autrice titola l'opera volutamente "Epitafio" e non "Epitaffio" come di solito si dice con luogo comune, una parola che indica un'iscrizione funebre che, solitamente si colloca sopra un monumento funebre per onorare la memoria di un defunto.

Nell'antica Grecia l'epitafio era un'orazione funebre pubblica in onore dei soldati caduti e in Roma si trasformò nella laudatio

funebri, pronunciata da un figlio o da un parente del morto. Famose restano quelle in epoca imperiale dai rostri di Antonio per Cesare o di Tiberio per Augusto.

Il rito era abbastanza complesso. Prevedeva un corteo accompagnato dalle donne piagnone, dette *praeaficae*, appositamente pagate per lamentarsi con lamenti ripetitivi dette *naenie*, da cui derivano appunto le *ninne nanne*, che dovevano rispettare il numero sacro di tre, sei o nove volte a seconda dell'importanza del defunto, della sua ricchezza e dell'importanza della famiglia. La *laudatio* non poteva essere declamata in pubblico dai maschi che non avessero rasa la prima barba. Come si vede è qualcosa di molto complesso che si lega al passaggio dalla vita alla morte. Altro elemento molto importante era la maschera funeraria nota sin dai tempi degli egizi. Un calco, spesso fatto in cera, raffigurante il volto di un defunto, ma non sempre, potendo anche richiamare qualcosa di rappresentativo della sua vita, come le armi oppure le sue vittorie.

In epoca moderna è invalso anche l'uso di autolaudarsi, nel senso che non è un ter-

zo a formulare l'epitaffio o dir si voglia la laudatio, ma è la stessa parte a formularlo prima della dipartita, sull'esempio di Alessandro Magno che per se stesso volle che fosse scritto "Un sepolcro basta a colui a cui non bastava il mondo".

Anche l'autrice ha voluto che a dettare il suo epitaffio non siano i terzi ma lei stessa, in omaggio e per rispetto della Morte la cui raffigurazione è emblematicamente rappresentata dalla maschera ghignante ritrovata nell'isola di Mozia, colonia fenicia dell'VIII sec. a.C. facente parte dell'arcipelago dello Stagnone in Sicilia di fronte a Marsala oggi chiamata Isola San Pantaleo. Appartiene ad un privato, la fondazione Whitaker, e vi si accede solo da due imbarcaderi privati. Nell'antichità vi era una strada di collegamento, oggi impraticabile poiché sommersa a causa dell'erosione e delle alghe.

Il ghigno, rappresenta il riso beffardo e cattivo, diabolico di una entità astratta, ma il dio della Morte, può anche avere un sorriso sottilmente malizioso senza cattiveria nel momento del trapasso, come a dire vieni con me.

Dopo queste digressioni molto chiaro appare dunque l'incipit. L'autrice avverte il lettore che gli epitaffi contenuti all'interno sono dedicati a se stessa e non contengono alcuna speranza. Ciò sembrerebbe ovvio per chi crede che dopo la morte non vi è la resurrezione, ma lasciano uno spazio aperto quando la stessa autrice dichiara che lo scopo è quello di prepararsi in modo degno per lasciare la vita e poter entrare nell'illusione della morte. Un incredibile contrasto tra la vita, rappresentata come un fatto concreto, tangibile e reale dell'essere umano rispetto alla morte, impalpabile, invisibile incoercibile, una illusione percepita come una distorsione di una percezione sensoriale, causata dal modo in cui il cervello è solito ricevere le informazioni. La scienza distingue l'illusione causata da disattenzione da quella

affettiva, la percezione della realtà alterata dalle emozioni, l'illusione ottica, quale distorsione visiva, dall'illusione del passato trascorso.

In questo contesto la laudatio è quella di una persona la quale consapevole la percezione del proprio passato potrebbe essere illusiva dichiara: "Ho reso il mio corpo ma non il pensiero, ultimo compagno degno di morire ad occhi aperti". Parole struggenti in cui si rinviene la consapevolezza e la tranquillità di aver vissuto con dignità invitando a rileggere la sua storia, già immaginando che resteranno sorpresi di apprendere "della voglia che avevo di ingegno" servita ad accrescere la fortuna del pensiero e che mai fu in crudelita la ricchezza mia, crebbi, dunque, nella onesta dote di libertà".

Consapevolezza di aver voluto condurre un'esistenza con "diligenza per raccogliere bellezza", quella della cultura nell'espressione più alta, per cui "non fu senza melanconia che la lasciai" nella consapevolezza che "niente di me andrà disperso nella rovina".

L'epitaffio più struggente è quello in cui si legge "Ho reso il corpo ma non il pensiero, ultimo compagno degno di morire ad occhi aperti", a simboleggiare l'immortalità dell'anima. Ma chi potrà mai dire dove risiede la verità in un contesto che va oltre il percepibile e l'intuibile, da sempre dilemma dell'umanità.

Probabilmente se invitati non regaleremo mai un libro con un argomento così triste, se non per fungere da guida nella scelta di uno dei tanti epitaffi ivi raccolti, non potendo tutti essere utilizzati a favore dell'autrice. Ma una cosa è certa, ciò che sembra maligno non sempre lo è e, talvolta assume un significato apotropaico, nel senso che parlando così confidenzialmente della morte, è utile ad allontanare il malocchio e gli influssi maligni, come facciamo con il cornetto ed il gobetto napoletano.